

Interventi della Comunità TerraLiberAzione usciti sul quotidiano "LA SICILIA" - Estate 2022

L'OPINIONE

Mercoledì 3 Agosto 2022 LA SICILIA XVII

La Sicilia non sia "colonia" energetica subito aiuti alle imprese sulle bollette



MARIO DI MAURO

Il circo della "loro politica" inscena le sue figure e controfigure, più o meno all'avventura, nel teatrino di una folle estate italiana. È la sciarada di uno Stato nato sgorbio nel 1860 e ormai ostaggio di un Debito pubblico mostruoso.

Al cuore della crisi di sistema c'è la questione Energia: atterriamo, in tutti i sensi. «Le aziende siciliane sono costrette ad affrontare incrementi di costo assolutamente insostenibili: dagli 80 euro a Mw di inizio anno si è passati ai picchi attuali di 550 euro Mw». (Catania luglio 2022 - Acciaierie di Sicilia /Alfa Acciai).

La "crisi ucraina" - una "guerra fratricida" combattuta da Kiev "per procura", determinata dalla Guerra dei Trent'anni scatenata dal Regime di Washington contro la Russia per dominare l'Europa - non giustifica questa dinamica speculativa dei costi energetici.

Il "mercato elettrico" siciliano ha una struttura neocoloniale: dalla determinazione "virtuale" dei prezzi, alla condizione reale di secolare Hub energetico geostراتيجico del Sistema Italia a trazione toscano-padana e a breve della stessa Germania.

E piovano altri miliardi per "investimenti energetici", con o senza Pnrr: il land grabbing impazza in tutti i territori siciliani, per sviluppare il latifondo tecnoparassitario dei ladri di Sole e di Vento. Ora tocca al nostro Mare: al largo di Catania è "in sviluppo" una mega wind farm off shore: un arcipelago di gigantesche torri eoliche speculative, imposte nelle nebbie coloniali delle loro "transizioni ecologiche": gli pagheremo in bolletta anche gli incentivi!

Non siamo "contro" le trivelle (quelle utili, specie per l'acqua!), né contro le torri eoliche, né contro il fotovoltaico: ci mancherebbe! Ma è la qualità ecosociale dell'investimento a fare la "buona crescita" (che è sociale, civile, umana... e in quanto tale: economica). Una volta di più la Sicilia è un "campo di battaglia": ma non siamo "disarmati": ormai da trent'anni sosteniamo la necessità di un "codice per gli investimenti". Le Zes non sono la panacea, tutt'altro, e le rivendicazioni sicilianiste in versione

"insularità minore" le lasciamo a questa povera Sicilia colonizzata e mercenaria, bruciata e narcotizzata, autolesionista e perduta a sé stessa: forse si merita davvero di essere un coloniale "rifornimento di benzina" e futura "batteria elettrica" dell'imperialismo europeo.

Le "loro" energie pulite sono la continuazione delle trivelle colonialiste e della petrolchimica devastante con altri mezzi. E non ci scordiamo che fu la Regione siciliana (inclusa la sua defunta Alta Corte) - con vasto consenso popolare - a determinare, già dagli anni Cinquanta, l'Olocausto petrolchimico: un suicidio secolare, sintesi di illusioni, incultura e corruzione sistemica. E fu il Mare color del mercurio, dove l'aria odora di morte... Ma chi lo sa?. Chi studia criticamente?

L'Isola del Tesoro - ridotta a secolare riserva indiana di miserabili e scappati da casa - ha urgenza di una sua "Leva di Archimede" che coincide con una nuova narrazione di sé che animi una inedita industrializzazione eco-sociale delle Attività produttive: dalle filiere agro-alimentari e turistico-culturali; dal manifatturiero alla cantieristica navale; dalle biotecnologie all'aerospaziale: i siciliani semu capaci di tutto! O non semu nenti! E nell'epoca del volo aereo a costo d'autobus - non si può prescindere dal cruciale controllo pubblico degli aeroporti (altro che privatizzazioni all'asta global!), né dalla smilitarizzazione dell'arcipelago, che va rivendicata con forza e dignità: ne abbiamo viste troppe in tremila anni, non ne vogliamo basi militari: a difenderci ci pensiamo Noi, con ogni mezzo necessario. Della serie: "chi ci tocca, muore".

Questa è la Sicilia che vogliamo, non la colonia di sradicati e prigionieri di uno spettacolo coloniale totalitario che ci svuota l'anima e ci toglie la possibilità stessa di camminare addosso alle nostre gambe. Puntu.

E le bollette della luce? Vanno dimezzate subito: per tutti (quanto alle industrie energivore nella forma di credito di imposta). L'energia c'è, il resto è tutta una truffa colonialista: guai ai vinti, guai a chi non sa "leggere" una bolletta della luce!

LO SVILUPPO POSSIBILE

XX LA SICILIA Sabato 24 Settembre 2022

In Sicilia solo la manifattura di qualità può attivare migliaia di posti di lavoro

MARIO DI MAURO*

Se, dal Settecento, non ci fosse stata la moda del Grand Tour, del turismo intellettuale europeo, in nave e poi "a cavallo", con i suoi reportage grafici, tra realismo e romanticismo, più o meno "mediati" dall'esotismo arcadico, non avremmo molte "immagini" di quella Sicilia. Senza quei viaggiatori colti (tedeschi, francesi, inglesi...) non ne sapremmo nulla. Ma vero è? In parte è vero. Ma non meno vero è che importanti studi e dettagliate cronache "made in Sicily" - incluse montagne di dati statistici e "notariati" - ci raccontano molto altro. (...)

La costruzione dell'Immaginario siciliano 4.0 nel Mondo del Secolo XXI - un "Codice Trinakria" - deve attingere criticamente a tutte le fonti: non si butta niente. Neanche il fastidioso colonialista di un grande genio, mal-citato e peggio letto, come Goethe: forse allergico alle cipolle e alla... monnezza! (1787). Manco se la sua Germania fosse meno puzzolente (e frammentata sulla tavolozza di colori della geopolitica europea)! Lo Stato secolare dei Siciliani - per inerzia storica - era, malgrado tutto, qualche Secolo avanti: non fu all'altezza della sua Storia. Puntu.

Le preziose narrazioni del Grand Tour ci descrivono "Sicily Park" di alcuni secoli fa con uno sguardo di viaggiatori che - di solito - cercavano conferme a un'idea di Sicilia, più o meno "greca", che avevano già in testa. Quei diari di viaggio li ritengo tanto utili quanto sopravvalutati; ma si rivelarono anche ottime "guide turistiche".

Per esempio "A View of the present State of Sicily" di T.W. Vaughan: "se andate in Sicilia, non serve portarvi abiti di seta, ne trovate quanta ne volete, di alta qualità e a prezzi ottimi! E non vi servono scarpe e guanti, oltre a quelli che indossate: li trovate di alta qualità e a prezzi ottimi!". Sorvolo sul "fatti su modelli inglesi...". E chi lo sa?

Ora ci fanno anche le scarpe! «Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare prima di tutto: in primo luogo alle scarpe, in secondo alla roba da mangiare; e non viceversa, come ritiene il volgo: perché chi ha le scarpe può andare in giro a trovar da mangiare, mentre non vale l'inverso». (Primo Levi, La tregua).

Ci fanno anche le scarpe. Non stiamo parlando di tv, computer o smartphone; né di auto, navi o aerei... e manco di lampadine. Ci fanno anche le scarpe.

Per quantità (sebbene relativamente), ma soprattutto per qualità, la distribuzione dei consumi primari è asimmetrica: comunque, tanto i ricchi che i poveri, per capirci, mangiano e si vestono. Ma non lo fanno allo stesso modo. È una banalità, ma va precisata.

Per esempio... dal cibo alle scarpe... Del cibo e delle due "filieri produttive", come istituto TerraLiberAzione, ci occupiamo da un quarantennio - e siamo diventati, in Sicilia, anche un riferimento per giornalisti, studiosi e movimenti come "Simenza".

Ragioniamo dunque sulle scarpe, in Sicilia, l'Isola dei Poveri ma non ancora scalzi. Non abbiamo ancora dati storici precisi, tranne uno: in Sicilia oggi non si produce manco l'1% delle scarpe che usiamo.

La nostra Scienza del Realismo dialettico ha acquisito da almeno un secolo che la distribuzione dei consumi primari è asimmetrica e maggiormente concentrata, in percentuale sul reddito, nei livelli medio-bassi. Per quanto la forbice dei prezzi - per qualità del prodotto - sia divaricata, un "ricco" mangia comunque 2-3 volte al giorno: non può ingozzarsi 12 volte al giorno! E consuma realmente un certo numero di paia di scarpe all'anno, non più di un "povero" e così via.

Chiusa premessa. La Sicilia - con circa 5 milioni di bipedi umani - consuma almeno 15 milioni di paia di scarpe all'anno. Possono essere di più e anche di meno: ma come "stima" per ragionare ci pare utilizzabile. È sottinteso che si tratta di scarpe importate e vendute in un mercato neocoloniale: specie dall'industria toscano-padana e dalle sue "piattaforme", ma non solo: il mercato è mondiale, da secoli. L'industria calzaturiera in Sicilia ha una sua storia millenaria della quale restano solo macerie e oblio. Oggi, al netto di qualche piccola attività (di grande pregio), la produzione calzaturiera è del tutto irrilevante.

Camminando peri-peri, è il caso di dirlo, abbiamo rilevato una certa ripresa dell'antico e nobile mestiere del calzolaio, anche grazie a lavoratori immigrati: ma non crediamo incida, al momento, in misura rilevante sulla "stima" quantitativa che poniamo a base di questo ragionamento: la Sicilia - con circa 5 milioni di bipedi umani - consuma almeno 15 milioni di paia di scarpe all'anno (oltre a pantofole, ciabatte ecc).

Calcoliamo il costo medio di un paio di scarpe decenti in 50 euro: la forbice dei prezzi, come si sa, è decisamente divaricata e quanto mai... "asimmetrica". Ma una media di 50 euro - per ragionare - ci pare plausibile. E, non essendo "pauperisti", non contestiamo certo il diritto di camminare su ottime scarpe di 200 euro, semmai contestiamo il fatto che questo diritto non sia "democratizzato".

Facciamo un primo conto: 5 milioni x 3 paia di scarpe all'anno fa 15 milioni di paia di scarpe. Moltiplicato per 50 euro fa 750 milioni di euro: e l'Iva?

Diciamo che il "Miliardo" coloniale delle scarpe è servito. A quanti chili di arance o uva di Mazzarone corrispondano... vabbè, ci siamo capiti!

U Sicilianu Novu camminerà addhitta quando sarà capace di fabbricarsi le sue scarpe (e non serve una laurea al Mit di Boston per capire che solo la manifattura di qualità, in filiere complete, può attivare anche decine di migliaia di posti di lavoro vero e ricchezza sociale immensa!).

Il secolare sistema Lombardia conta su 13.000 aziende con fatturato superiore ai 10 milioni di euro all'anno. Il secolare sistema Sicilia ne ha meno di mille. È il risultato di scelte politiche e intralazzi secolari: bancari e ferroviari, doganali e fiscali... fin dal 1860.

Una RiEvoluzione siciliana nel Mondo del Secolo XXI coincide con lo sviluppo di una nuova e radicata capacità tecno-civile di sé: altro che Zes neocoloniali e ladri di Sole e di Vento! Se la pietra lavica valesse di più si smonterebbero macari l'Etna!

* fondatore della Comunità TerraLiberAzione

Non si tratta di dire no allo sviluppo ma di guardare alla qualità ecosociale delle scelte che si fanno sul territorio

Per fortuna... l'Umanità non è necessaria alla Vita sulla Terra... e questo pianetino è del tutto inutile alla Vita del Cosmo. O impariamo a prendercene Cura, o la Vita ci spazzerà via, liberandosi da un incubo lungo migliaia di anni. Sapiens-Sapiens... ma la patente di Sapiens chi ce l'ha data?.

Mario Di Mauro - Fondatore della Comunità TerraLiberAzione.

La siccità? Emergenza se scoppia al Nord

MARIO DI MAURO

La siccità al Nord diventa una emergenza nazionale. Non neghiamo che il problema esista e che vada fronteggiato energicamente, oltre le nebbie dei "cambiamenti climatici", alibi di un capitalismo di saccheggio che sta divorando la vita del pianeta. Ma non dimentichiamo che le analoghe e secolari "emergenze" in Sicilia e in Terronia vengono liquidate da Roma con un «arrangiatevi, fatevi una assicurazione sui raccolti». L'aridità della secolare politica neocoloniale è peggio della siccità. Ma la riforma dei secolari Consorzi di Bonifica è bloccata all'Ars, il parlamentino della nostra "Regione delle Banane" che li ha commissariati e...distrutti: da 27 anni. Non ci sono alibi! I Consorzi - che erano gestiti dagli agricoltori con modalità corporative (altro errore) - nacquero per bonificare paludi malariche e quant'altro: oggi vanno bonificati dalla palude malarica di una anti-politica mercenaria e acefala.

In Sicilia non si fa politica agraria giusta o storta - dai tempi dell'Eras e dell'Esà: oltre 60 anni! E almeno avevano una idea e un'etica. Quanto alle lamentazioni terroniche, va detto anche che oltre 50 anni di Pac - Politica Agricola Comunitaria - hanno divorato metà del Bilancio europeo Mec-Cee-Ue ma nessuno ha pensato a un Fondo assicurativo europeo per le emergenze ambientali - anche in agricoltura - e per gli eco-disastri.

La nostra "cittadinanza" si esercita nell'Ue: ed è un "campo di battaglia" ostaggio di geopolitiche suicide e ipocrite. E di euro-burocrazie demenziali. Ma non lo decidiamo noi siciliani consapevoli il "campo di battaglia". Cerchiamo di decidere, piuttosto e razionalmente, il "come combattervi". Questo è lo spirito profetico degli Autonomisti Siciliani 4.0. E in Europa - e nel mondo - avremmo moltitudini di alleati: in tutto il Mediterraneo, ma anche in Africa, in India ecc.! Siamo al centro di un mondo. Cosa ci manca? Abbiamo tutto, il resto ci manca. Il sintintu ci manca, sicula ed antica concrezione di cuore e cervello. Ci manca una moderna Identità post convenzionale (Habermas) consapevole di una geostoria millenaria, di cui non siamo solo gli eredi, ma l'eredità stessa: nella nostra biodiversità, il demos siciliano è un unicum incompreso a noi stessi. Sia chiaro: non siamo migliori di altri, ma certo non peggiori. Dobbiamo liberarci dall'ossessione tricolorata imposta a reti unificate e "non discendiamo dagli antichi romani" (Gramsci do-

cet); ma vanno rottamate anche le banalità e insidie reazionarie di un certo "sicilianismo" vittimistico, una scoria della storia, una ideologia di riserva per avventurismi e riciclaggi di ogni tipo: incluse derive paramafiose ed eversive. Dobbiamo liberarci da una "borghesia mercenaria incapace di conquiste spettacolari" (Fanon), ma capace di vendersi all'asta global perfino i nostri aeroporti! Welcome in Sicily Park! Benvenuti nell'Isola de-collata: senza cielo e senza ali. Senza mare e... senza testa. Quanto alla "desertificazione"... in Sicilia l'acqua non manca. E lo ripetiamo da 40 anni. Nei secoli dei secoli la terra siciliana è sempre stata dominata da chi ne controllava le acque.

La faccio breve: gli attuali Consorzi di bonifica - enti pubblici di diritto privato, commissariati dalla Regione fallita - sono implosi e vegetano nell'impotenza. Le reti idriche sono fatiscenti, un colabrodo, una vergogna. Le bollette recapitate alle aziende agricole hanno superato la soglia della demenza.

E' necessaria una ri-evoluzione radicale del paesaggio agrario siciliano - prima che il latifondo tecnoparassitario e coloniale del Desert Tech fotovoltaico-eolico ecc. si mangi tutto. Ed è necessario che all'Ars vada in discussione la riforma dei Consorzi di bonifica, e si decida cosa farsene. Non sarebbe male azzerare tutto, e ricominciare da zero. I pochi deputati che hanno combattuto per questa riforma sono i nostri amici e alleati: in particolare Angela Foti e Sergio Tancredi (Aziona Sicilia). Mezzo secolo di mala gestio merita di finire in una bad company ("impresa cattiva"): una società che non ha più liquidità per poter sopravvivere nelle sue funzioni e che viene utilizzata per poterle far assorbire le attività "sofferenti" e, contemporaneamente, far confluire le attività proficue nella società parallela detta *good company*. E che non si buttino soldi per dighe folli. Si rifanno le reti irrigue essenziali e la messa in sicurezza e rigenerazione dei territori. E basta. Parliamo di quella Regione e di quei "Consorzi" (commissariati!) che hanno svenduto le acque siciliane a multinazionali dell'imperialismo italiano ed europeo: svendute. Si può fare, e subito. Sorvoliamo su Pnrr e pasticci regionali, in parte "rattoppati". Nei secoli dei secoli la terra siciliana è sempre stata dominata da chi ne controllava le acque. Il sicilidiota non lo può capire: vive in Sicilystan a sua insaputa. Ma chi lo capisce ha un Dovere verso questa Terra Sacra e...stuprata. I soldi ci sono, il resto manca. ●



Mario Di Mauro
fondatore della
Comunità
TerraeLiberAzione
e storico
esponente dello
Indipendentismo
siciliano



La Sicilia
ne soffre
da sempre
e Roma
risponde
"arrangiatevi"

Un piano strategico per l'acqua in Sicilia. Ma chi dovrebbe elaborare questa visione?

MARIO DI MAURO *

Non v'era fonte d'acqua, nella Sicilia antica, che non fosse sacralizzata da un culto: ninfe e munachedde popolavano queste regioni teologiche, quando molti fiumi siciliani erano navigati. La Storia autentica della Sicilia è la storia delle sue acque.

È risaputo che dal laghetto di Pergusa, la Grande Madre Demeter, dopo nove giorni di ricerche, ritrovava la figlia Kore, rapita per amore dal Dio degli Inferi.

Ma ancor più antica - e ne rivendico la visione, se non altro letteraria, visto che è mia - è la Grande Madre Hyblaya, Nostra Signora delle Acque e della Natura Generatrice, nella cui volontà unitiva il nerolavico dio Adranos e Aitna, candida ninfa simetina, generarono i Gemelli Santi di Palikè: maschio e femmina. Fuoco e Acqua in Caligante Zolfo. I Curineddhi di una Terra Sacra, protettori degli schiavi e delle donne in fuga, erano al centro di un culto di natura oracolare, di Giustizia, in cui gli spergieri venivano accecati: Beddha Matri, ass'annurbaril.

È quell'acqua del mito che Dedalo il Grande Ingegnera esule presso la corte dei Kokalos sikani aveva regolato con dighe, invasi e grandi canali. È quell'acqua che il cosmista siciliano Empedocle, venticinque secoli fa, vedeva tra i Quattro Elementi fondamentali della Vita.

Quell'acqua sulla quale, nel terzo secolo avanti Cristo, il siciliano Arkimede "camminava", dando forma all'informe, teorizzando con Metodo e ponendo le basi anche della moderna Scienza idraulica: nella sua Siracusa.

Quell'acqua che i Siqilliani, al tempo glorioso dell'Emirato, mille anni fa, avevano razionalizzato in un sistema di gestione a dir poco efficace: costruendo diverse centinaia di chilometri di kanat, ovvero di canali, e migliaia di gebbie, vasche di raccolta, nonché magnifiche oasi-giardino, anche palaziali...

Un'epopea più recente fu quella dei Mastri d'Acqua, che irregimentarono, combattendole, le paludi malariche nella Piana di Catania, facendone un centro euromediterraneo della coltura del riso (e della canapa). Dall'inizio del Settecento se ne ha notizia certa, fino all'embargo coloniale che ci venne imposto dall'italietta "una e fatta", dopo l'invasione truffaldina organizzata dalla Massoneria inglese nel 1860 e sostenuta dalla borghesia siciliana: agli inglesi servivano i porti e le "nostre" tonnellate di zolfo-salnitro=polvere da sparare e forza motrice, per caricare l'Impero in vista dell'apertura del Canale di Suez. La risicoltura venne "deportata" in Piemonte, mentre i banchieri toscopadani, truffaldini protetti dal neonato Stato italiano, si "accontentarono" di cominciare il saccheggio coloniale più lungo, sofisticato e occultato che la Storia ricordi.

Tutto questo nei libri di Storia ufficiali non c'è. È un "passato che non deve passare", dunque va occultato: chiaro?

Si pensi infine - per esempio - che nel sottosuolo sul quale sorge l'immensa distesa industriale coloniale del polo petrolchimico siracusano, esisteva uno dei più grandi laghi sommersi di acqua dolce del mondo mediterraneo. Gli antichi Siciliani lo conoscevano bene, infatti anche per questo vi costruirono città, sfidando le paludi. Anche i padroni dell'Idrovora petrolchimica, nel 1960, lo

sapevano: e se la presero quell'Acqua purissima, come si presero, bruciandola per decenni, il 50% dell'acqua potabile della Sicilia orientale. E tutti stavano con loro: dalla politica regionale alle masse illuse dal mito petrolifero, come lo sono oggi dal mito della false "energie pulite". C'è modo e modo di fare le cose: quello turbo-capitalistico è sempre lo stesso, con l'aggravante coloniale: qui ci fanno pagare anche la corda con cui ci impiccavano.

E cosa fa la "Regione"? Regala le acque siciliane a multinazionali francesi, spagnole, svizzere, italiane... in attesa dei marziani!

In Sicilia l'acqua c'è: non c'è una Buona Politica delle Acque. In Sicilia l'acqua c'è: ben più che in altri bacini dell'Europa mediterranea, come accertato dai nostri scienziati Perrone ed Eredia oltre un secolo fa.

L'acqua c'era e c'è ancora, sebbene in un "regime pluviometrico a forte variabilità" e spesso catastrofico a causa del "dissesto forestale" (causato dal saccheggio coloniale e poi dalla demenza autolezionista contemporanea). Il paesaggio agrario e forestale va rifondato e pianificato per 50 anni! Altro che land grabbing fotovoltaico e wind farm eoliche, anche off shore!

Il "disordine idraulico" - come tutte le altre criticità - non potrà essere superato senza una Visione di Sicilia chiara e organica, scientifica e realistica. Ma chi dovrebbe elaborarla questa Visione strategica? Chi ha bruciato il fiume di miliardi europei della Pac (Politica Agricola Comunitaria) per 50 anni? La sicilietta italianata?

Questa sicilietta italianata non può essere altro se non quello che è: una colonia secolare, sempre meno Fabbrica di Figli, svuotata dalla secolare C.E.M. - Coercive Engineered Migration.

Milioni di Siciliani vivono e si riproducono nel Mondo. L'Isola del Tesoro è terra di saccheggio multinazionale, con la mediazione di una borghesia di ascari e mercenari. Al resto ci pensa l'Inps, fin quando ne avrà le risorse. Punto.

E "piovono miliardi"... ma per fare cosa? Quello che serve all'imperialismo europeo, alle sue reti energetiche, ai suoi grandi affari. Ma visto che i pochi soldi utilizzabili almeno per la razionalizzazione delle Acque - ne servirebbero 10 volte tanto! - sono piccioli "tedeschi" taglieggiati da "Roma" e caotizzati da "Palermo"... un S.O.S a Bruxelles e Berlino è ormai più che una nostra "provocazione culturale".

Per le Acque, le Scuole e le poche Infrastrutture sensate previste in qualche modo dal demagogico e "inflazionato" Pnrr servono Commissari ad acta e task force tecno-operative Ue, per 5 anni, che coinvolgano la Sicilia Intelligente (esiste, c'è).

Altro che Muri sull'Acqua contro profughi africani prodotti dal secolare colonialismo europeo! Altro che abolizione del "reddito di sopravvivenza" in una terra siciliana svuotata, saccheggiata, immiserita! Altro che Ponte dei Miracoli, "insularità periferica" e "sindrome di abbandono": siamo al centro di un Mondo, ma, intanto, due nuovi traghetti no sullo Stretto? No, si stanno vendendo all'asta global il nostro Ponte per il Mondo: l'Aeroporto internazionale di Catania! Tutti muti! E ora volete macari "u votu"? Ma per fare cosa? A cosa servite? Chi servite?

*fondatore della Comunità TerraeLiberAzione

UN SECOLO DECISIVO

In questo cruciale Secolo XXI si deciderà dell'esistenza stessa della Vita umana sul pianetino Terra.

La nostra Madrepatria che viviamo nel Tempo è il Secolo XXI. Ed è un "campo di battaglia".

La nostra Madrepatria che viviamo nello Spazio è il pianetino Terra. Ed è un "campo di battaglia".

La nostra "patria civile" è la Costituzione repubblicana (col suo zombizzato Statuto siciliano): ed è un "campo di battaglia".

La nostra "cittadinanza" ha una "Patria Grande", si chiama "Europa": ed è un "campo di battaglia".

Non lo decidiamo Noi... il "campo di battaglia".

Ma la nostra Madrepatria che viviamo nel Sintintu -sicula concrezione di Cuore e Cervello- si chiama Trinakria: è anch'essa un "campo di battaglia".

